Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 156 - Domenica 15 ottobre 1972

DOMENICA
15
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

PORTO MARGHERA

Chatillon e Petrolchimico contro l'accordo bidone

MARGHERA, 14 ottobre

Il dissenso contro l'accordo di Roma comincia a concretizzarsi a Porto Marghera in precisi momenti organizzati e prese di posizione formali. Questo è stato senza dubbio favorito e preparato dal fatto che, i compagni di Lotta Continua, unici in tutta P. Marghera, hanno preceduto le prime riunioni dei consigli di fabbrica con un intervento tempestivo e generale di informazione, indirizzo politico, e chiarificazione. Giovedì alla riunione della CGIL dove si erano espressi i dissensi degli attivisti della Chatillon, Fertilizzanti e Vidal, era stato deciso di sostenere l'accordo per salvare la credibilità del sindacato.

Alla federchimici-CISL invece la grande maggioranza aveva espresso un giudizio negativo sull'accordo; non solo e non tanto per i suoi aspetti economici e normativi ma per il suo significato politico. Venerdì comunque nelle mense, nei capannelli all'uscita delle fabbriche il giudizio che gli operai davano a livello di massa era già definito e pressoché unanime: no al contratto bidone.

Tutti aspettavano le assemblee per mettere alle sbarre i sindacati che, prevedendo l'esito, decidevano di rimandare le assemblee. Per questo sono riusciti a far ritirare a nome dei consigli di fabbrica il telegramma alle organizzazioni nazionali dei padroni e dei sindacati in cui si annuncia che non si terranno le assemblee per vantare la bozza di accordo, finché non verrà risolto il problema dell'accorpamento e delle ore improduttive. Questa decisione può dare la possibilità al sindacato:

1) di far passare nel frattempo l'accordo nelle assemblee delle fabbriche in cui l'autonomia e la coscienza operaia sono meno sviluppate (al sud in particolare, per poi far pesare queste decisioni nelle altre fabbriche);

2) di rimandare le assemblee sperando che l'incazzatura e la decisione operaia si spenga;

3) di cercare di modificare l'esito delle assemblee stesse giocando su possibili sanatorie per l'accorpamento, le ore improduttive e le sospensioni. Queste sanatorie saranno comunque parziali e solo economiche, e riconoscendo le ore improduttive in quanto tali permetteranno al padrone di riapplicarle quando ricominceranno le lotte.

Ma le manovre dei sindacalisti hanno già avuto nelle fabbriche le dovute risposte. Ieri sera nei primi due consigli di fabbrica che si sono tenuti, alla Chatillon e al Petrolchimico, il giudizio è stato negativo. Alla Chatillon tutti i delegati della CISL e della CGIL si sono espressi per un no che valutava i risultati dell'accordo non tanto in termini quantitativi (tra l'altro irrisori) quanto in termini qualitativi.

Un delegato della UIL non sapendo come sostenere l'accordo ha affermato: « se si dice no, occorre dire chiaramente all'assemblea che bisogna ripartire subito con la lotta ». Ma la risposta è stata « non saremo così pazzi da ripartire in lotta da soli, ma se le fabbriche si esprimeranno maggioritariamente per il no, ricominceremo la lotta ma questa volta dura e insieme ai metalmeccanici ». Alla fine è stato approvato all'unanimità un comunicato esposto in fabbrica in cui il consiglio di fabbrica dà un giudizio negativo sull'accordo e ripropone la volontà di andare avanti per l'ottenimento degli obbiettivi sempre più avanzati e qualificanti espressi dalla classe operaia.

Il consiglio di fabbrica del Petrolchimico è stato aperto da uno dei massimi esponenti della CGIL che dopo aver presentato l'accordo in termini mistificanti ha annunciato il parere positivo espresso dall'esecutivo di fabbrica cercando già dall'inizio di condizionare il consiglio di fabbrica. Ciò nonostante gli interventi che si sono susseguiti, sottolineati dagli applausi dei presenti, siano stati tutti di una estrema durezza. I delegati hanno ribadito lo stesso giudizio espresso alla Chatillon e sono andati oltre arrivando a denunciare duramente le dirette responsabilità dei sindacati ma anche quelle del PCI e del PSI e dei loro organi di stampa. La difesa d'ufficio dell'accordo da parte dei sindacalisti del PCI, del PSI e della CGIL è arrivata al punto che uno di loro ha dichiarato in tono sarcastico: « abbiamo ricevuto ordini di scuderia e domani scrivetelo pure su Lotta Continua ». Di estrema chiarezza invece è stato l'intervento della segreteria provinciale della Federchimici CGIL che ha respinto l'accordo.

La chiarezza e la volontà di base si esprimeva dal microfono e dalla sala con continue battute del tipo: « questo contratto sembra un orario ferroviario ». (A proposito del gradualismo), « qui si sta buttando profumo sulla merda », « questo non è il contratto del '72, ma quello del '74 ».

Quando alla fine, il giudizio negativo era troppo chiaro e assolutamente maggioritario per poterlo ribaltare, i dirigenti sindacali chiudevano l'assemblea senza mettere ai voti alcuna mozione.

Le motivazioni sono state: « ci sono troppi pochi delegati per votare democraticamente » e « dobbiamo lasciare libera l'assemblea senza condizionarla ».

Le decisioni a questo punto passano definitivamente alle assemblee che devono essere indette immediatamente, per impedire al sindacato ogni manovra tendente a rinviarle.

* * *

« Il consiglio di fabbrica riunitosi il 13-10-1972 dopo aver approfondito e dibattuto tutti i punti dell'ipotesi di accordo contrattuale ha espresso un unanime giudizio negativo **che non si deve prendere a pretesto ora e in futuro per condizionare e bloccare il processo di avanzamento che fino ad oggi la fabbrica con dure lotte ha chiaramente espresso. Questo è un giudizio negativo invece che vuole rafforzare e mantenere quell'indirizzo di obbiettivi sempre più avanzati e qualificanti in fabbrica e fuori della fabbrica ».**

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA CHATILLON

RHODIATOCE DI VERBANIA

VERBANIA, 14 ottobre

Ieri sera al consiglio di fabbrica della Rodhiatoce, la maggioranza degli operai ha rifiutato l'accordo. Lunedì ci sarà l'assemblea degli operai su questo punto.

LA SITUAZIONE È ECCELLENTE

La settimana che si è chiusa ha segnato, o piuttosto ha sanzionato ufficialmente e clamorosamente, una svolta storica nel quadro sociale e politico. Tre momenti la caratterizzano: la revoca dello sciopero del 10, la conclusione dell'accordo per i chimici, il rifiuto operaio del contratto bidone.

La revoca dello sciopero del 10 è stata il primo risultato del neo-scissionismo democristiano e cislino. Il 7 luglio 1970 e il 10 ottobre 1972 resteranno due date fondamentali. Con la revoca dello sciopero del 7 luglio '70, dopo le dimissioni del governo Rumor, il riformismo trionfalista che contava di piegare le lotte operaie alla nuova maggioranza fu richiamato bruscamente all'ordine. Il PCI prendeva atto della lezione dei padroni, e invertiva la marcia. I moderati delle Confederazioni tiravano il freno; la fase offensiva era passata, perché era fallita la capacità di controllarla e strumentalizzarla; si passava alla stabilizzazione e al ridimensionamento delle lotte. Era il cambio di mano rapido e brusco dalle più avventurose federazioni sindacali di categoria alle direzioni confederali, alla « grande CGIL ». Con la revoca dello sciopero del 10 ottobre, un altro passo determinante nella restaurazione istituzionale si è compiuto: non la rottura dell'unità sindacale, ma il passaggio di mano dalla direzione riformista-moderata al sindacalismo giallo, esplicitamente governativo: da Lama a Scalia.

La conclusione frenetica e vergognosa del contratto-bidone per i chimici è stata la verifica pratica di questa svolta: ma è stata anche la verifica migliore della contraddizione frontale fra svolta istituzionale e movimento di classe. Dopo mesi di lotta isolata, i chimici erano al punto più alto della loro forza. Per questo la unificazione coi metalmeccanici costituiva una minaccia paurosa per padroni, governo, sindacati. Il modo di conclusione dell'accordo-bidone dà la misura della forza di un movimento che — più che nel '69! — nella lotta non si è né logorato né diviso, ma irrobustito e arricchito.

Il rifiuto clamoroso del contratto-bidone nelle fabbriche è il terzo e determinante aspetto di questa vicenda storica. Mai era avvenuto che in modo organizzato e sulla base di documenti politici gli operai rovesciassero un accordo sindacale impadronendosi della Camera del lavoro, com'è avvenuto a Milano. Gli accordi-truffa di cui è costellata la storia sindacale hanno trovato risposte dure, a volte di aperta rivolta, da parte degli operai — piazza Statuto a Torino è di appena undici anni fa —, della spontaneità operaia. Altre volte sono stati puramente e semplicemente ignorati dagli operai, che li hanno tenuti per carta straccia, e hanno continuato autonomamente a lottare — è la storia del '69-'70. Oggi, la risposta operaia non è affatto un passo indietro, nella contestazione interna all'apparato sindacale, ma un fondamentale passo avanti, verso l'organizzazione e la politicizzazione della lotta di massa. Oggi i revisionisti dell'Unità chiamano provocatori gli operai e i rappresentanti delle assemblee operaie, così come nel '62 chiamavano provocatori gli operai che in piazza Statuto attaccavano il sindacato giallo. Oggi, sopratutto, accanto agli operai chimici, i metalmeccanici sono in prima fila nel rifiuto dell'accordo bidone, nel rifiuto di un contratto che non tradisce una « categoria », ma tradisce una classe. La forza politica del movimento è questa.

Con questo movimento, con questa classe operaia si fanno i conti. Per liquidare le lotte e dividere la classe, la piccola astuzia della firma accelerata del contratto è come una aspirina a un elefante. La divisione fra i chimici e i metalmeccanici è già saltata, in termini politici. La situazione è eccellente.

LA DECISIONE DI SPOSTARE IL PROCESSO A CATANZARO E' UNA NUOVA TAPPA SULLA VIA DELLA FASCISTIZZAZIONE

In gioco non è solo Valpreda

Con una sola mezz'ora di Camera di Consiglio, i giudici della Cassazione hanno dunque condannato Valpreda, Borghese e Gargamelli a scontare ancora, come minimo, un anno di galera. Nessun giudice di pretura sovraccarico di processi contro ladri di galline avrebbe potuto fare di meglio.

Con la scelta di Catanzaro per il processo, la battuta già logora degli ambienti forensi secondo cui la sede ideale per il processo Valpreda sarebbe Atene, cessa di essere una battuta, diventa il parametro col quale misurare realisticamente tutta la gravità di questo nuovo capitolo della strage.

La rimessione del processo Valpreda, infatti, è valutabile soltanto alla luce di una logica giudiziaria esplicitamente fascista. Principi democratico-borghesi, fondamentali come quello dell'inalienabilità del giudice naturale, vengono accantonati anche formalmente in nome della creazione di più utili precedenti giurisprudenziali che facendo dell'imputato un oggetto traslocabile a piacere sul carro della giustizia, rendono ancora più agevole la creazione dei tribunali speciali politici. Per questo, limitarsi a considerare la sentenza della Cassazione come un nuovo, uno dei tanti crimini della lunga catena della strage di stato, rischia di diventare un errore. La scelta di Catanzaro non è il frutto, o non lo è solamente, di una linea tutta difensiva dello stato, dettata dalla paura per il processo, per le conseguenze a catena che se ne genererebbero fino allo sputtanamento irreparabile delle istituzioni della strage; è invece in primo luogo il figlio legittimo di un disegno controffensivo che va al di là dello specifico problema Valpreda per inserirsi nella strategia generale della provocazione organizzata, un programma che, per centrare i suoi obiettivi, non può limitarsi al momento della restaurazione del profitto nel posto di lavoro ma deve coinvolgere la totalità degli strumenti politici a disposizione dello stato per assicurarsi l'entroterra istituzionale necessario a quella restaurazione.

E questa « militarizzazione » del controllo sociale sul proletariato, non è solo, letteralmente, il potenziamento diretto dell'apparato militare, ma il perseguimento di una condizione di esercizio della violenza e del controllo sociale a tutti i livelli, quello giuridico tra i primi, come la sentenza della Cassazione esemplifica con chiarezza.

Su questa linea, le differenze tra stato di diritto e stato di polizia vanno assottigliandosi progressivamente, fino a far risiedere l'unica discriminante reale nel fatto che il campo del diritto viene investito di competenze e responsabilità che nei regimi fascisti sono invece prerogativa diretta dei corpi di polizia. E' in funzione di questo programma offensivo che lo stato non ha remore a dimostrare di poter tirare la corda a suo piacimento, anche a costo di estendere la sfida dalle sinistre a più vasti settori della pubblica opinione borghese, come sta accadendo in occasione di quest'ultima presa di posizione della Cassazione.

Il coro delle proteste che vengono oggi dalla stampa, dimostrano che nemmeno gli ex lapidatori del « mostro Valpreda » sono più disposti a condividere in prima persona le scelte governative per non scoprirsi di fronte a una opinione pubblica che non offre ormai più alcun margine di credito a posizioni colpevoliste.

I padroni della stampa, insomma, delegano lo stato all'azione fuorilegge e contemporaneamente gli puntano contro l'indice per riaccreditare in un colpo solo non soltanto la balla della loro personale sete di giustizia, ma anche quella della permissività di uno stato che se tollera critiche è evidentemente democratico.

La sicurezza matematica di un lunghissimo se non definitivo rinvio del processo, da così il via, al posto del grosso respiro di sollievo soffocato a stento, a toni d'indignazione inusitata che vanno dalla « scandalosa affermazione di ingiustizia » diagnosticata dal Messaggero fino al superamento « non soltanto di ogni precedente ma addirittura della stessa immaginazione » che, secondo la Stampa, costituisce l'aspetto più atroce nella sentenza.

Un'« immaginazione » che proprio il giornale di Agnelli, in tema di migrazioni illegali di processi dovrebbe avere ben viva, vista la fine del processo per lo spionaggio Fiat, sepolto anch'esso in una città del profondo sud, questo (presunto) purgatorio della lotta di classe.

Completato il processo di sganciamento tattico dei giornali « indipendenti », a difendere le spudorate illegalità della Giustizia sono così rimasti solo i fascisti e le firme dei pubblici funzionari sotto gli atti giudiziari.

Un binomio più che logico, che stacca bene, sullo sfondo ormai incolore della defezione qualunquista, la figura dei mandanti statuali e degli esecutori fascisti della strage.

MILANO - NUOVA STERZATA REPRESSIVA DI RUMOR

"Il sabato nessuna manifestazione in centro"

Nuovo giro di vite contro la libertà di espressione politica a Milano. La polizia ha deciso di vietare tutte le manifestazioni di sabato nel centro cittadino. Lo ha dichiarato il ministro di polizia Rumor rispondendo ad una interrogazione di un deputato liberale: « Le autorità di P.S. — ha detto Rumor — sono venute alla determinazione di vietare l'effettuazione di manifestazioni in piazza del Duomo e nelle immediate adiacenze fatta eccezione per quelle di carattere tradizionale, celebrative in particolari ricorrenze e di quelle di carattere sindacale ».

Ciò significa bloccare in modo quasi assoluto la possibilità di manifestazioni politiche degli operai e degli studenti. Le manifestazioni del sabato nel centro della città, sono state negli ultimi anni un momento tradizionale di unità e lotta a cui i proletari milanesi erano abituati a far riferimento. D'altra parte questo divieto formale non è che la conclusione di una serie di divieti che avevano bloccato di volta in volta diverse manifestazioni. A partire dal 12 dicembre del '71 manifestare nel centro era diventato sempre più difficile: basta ricordare l'aggressione poliziesca contro il corteo dell'11 marzo per la liberazione di Valpreda. Ora il provvedimento annunciato da Rumor viene a sanzionare in modo definitivo la politica repressiva messa in atto in tutti questi mesi dalla questura di Milano.

...E poi lo chiamarono PATRUNO

TORRE DEL BRENTA, 13 ottobre

Il giorno 11, il capitano Patruno ha dato la sveglia alle 6 agli artiglieri del 41. reggimento che dormivano al sacco, nel camion, sparando. All'artigliere Romano un colpo è entrato dalla spalla e uscito dal braccio. Altri colpi hanno trapassato dei sacchi a pelo. E' stata aperta un'inchiesta.

COPPO: DA UNA PROVOCAZIONE ALL'ALTRA

L'artefice del contratto bidone per i lavoratori chimici, il solito Tecoppo, ministro del lavoro di Andreotti è venuto fuori con una nuova proposta che se non fosse il succo di una sua relazione alla Camera, sembrerebbe un pettegolezzo di corridoio.

Secondo Tecoppo, bisogna dividere in due le trattative per i contratti: negoziare in sede nazionale la parte normativa; nelle aziende quella salariale. Come dire l'eliminazione del contratto nazionale di lavoro.

Il gioco è abbastanza chiaro: spingere gli operai verso un corporativismo aziendale che divida gli operai, eliminare la funzione generalizzatrice della lotta operaia che in Italia hanno tradizionalmente assunto i contratti; dare un grosso colpo ai contenuti egualitari delle lotte operaie.

INSEGNANTI: UNO SCIOPERO AMBIGUO E INTERCLASSISTA. MA LA MOBILITAZIONE DI STUDENTI, INSEGNANTI E PROLETARI TENDE ALLA COSTRUZIONE DI UN FRONTE DI CLASSE NELLA LOTTA CONTRO LA SCUOLA DI SCALFARO E ANDREOTTI

Che giudizio dare su queste due giornate di sciopero nella scuola?

Il panorama che si presenta è vario e complesso, darne una valutazione in blocco sarebbe sbagliato.

Innanzitutto bisogna chiedersi: perché quest'offensiva sindacal-governativa sugli insegnanti?

Come abbiamo più volte detto, gli insegnanti costituiscono uno strato sociale intermedio non solo numeroso ma particolarmente importante per la funzione politica di cui è investito nei confronti di quell'altra ben più vasta e composita realtà che sono gli studenti. Integrare questo corpo sociale in un blocco reazionario antiproletario è quindi un'esigenza doppiamente necessaria e urgente per il regime.

La direzione in cui si muove Scalfaro è triplice: la contrattazione del riassetto economico-corporativo della categoria, il rigido inquadramento e controllo delle sue funzioni all'interno dell'istituzione, e l'altrettanto rigida persecuzione contro ogni deroga all'ordine.

Come cogestori di questa politica ci stanno da una parte i sindacati autonomi, dall'altra quelli confederali. I primi aderiscono anima e corpo allo spirito e alla lettera del progetto governativo, hanno dato la loro entusiastica adesione alla circolare Scalfaro, e hanno proclamato ieri lo stato di agitazione della categoria perché chiedono più soldi (non meno di 200 mila lire al mese come stipendio iniziale) e prima (rifiutano la decorrenza del 1° ottobre '73 proposta da Scalfaro). Quello che li preoccupa è di perdere il controllo quasi totale che avevano sugli insegnanti (ai sindacati confederali aderiva solo l'1 per cento degli insegnanti): la prospettiva di successo di queste due giornate di sciopero ha spinto alcune organizzazioni locali ad aderire, per non perdere il treno.

Dei sindacati confederali, la CISL si è schierata anch'essa su una linea totalmente governativa, rifiutando lo sciopero di ieri e oggi perché « prevalentemente politico ».

Qual è la piattaforma di questo sciopero CGIL-UIL: la « condanna più secca e decisa » della linea del ministro Scalfaro (una condanna molto ideale e molto poco concreta), la prospettiva di una scuola « efficiente e democratica », intorno alla quale radunare « il più ampio movimento unitario che abbia come fondamentale punto di riferimento gli interessi della classe operaia, dei lavoratori della scuola, degli studenti, delle grandi masse popolari ». La riforma della scuola è vista oggi dai sindacati e dal PCI come il terreno privilegiato su cui gli interessi proletari, mediati attraverso organismi burocratici e controllati, vengano subordinati ai fini di una razionalizzazione della scuola che coincide di fatto con le esigenze del capitalismo.

Così si spiega l'impostazione data a questo sciopero: le assemblee e le manifestazioni con insegnanti, studenti e l'adesione di categorie operaie rappresentate naturalmente da delegazioni sindacali.

Ma si spiegano anche le contraddizioni implicite in tutto questo, che vanno messe in evidenza e fatte esplodere.

Da una parte, ogni progetto di scuola efficiente deve di necessità passare per la strettoia della politica repressivo-corporativa di Scalfaro, dall'altra, la maggioranza degli studenti e la parte più radicale degli insegnanti, cioè quelli in lotta contro i corsi abilitanti, non sono affatto disponibili sul terreno di alleanze interclassiste per una scuola efficiente, ma hanno come punto di riferimento la classe operaia e un programma di lotta contro l'ordine sociale capitalistico.

Su entrambi questi fronti, il riformismo è necessariamente asfittico e sulla difensiva. Ecco allora la battaglia parlamentare del PCI per difendere da arretramenti il disegno di legge sullo stato giuridico. Ecco che la condanna secca e decisa dell'autoritarismo di Scalfaro, diventa concretamente la repressione burocratica degli insegnanti ribelli alla piattaforma sindacale. Ecco che in piazza, come è successo a Roma, nella manifestazione di 5.000, alcuni studenti si ritrovano davanti il preside che poche ore prima li ha sospesi perché facevano politica, in nome della circolare Scalfaro.

Ed ecco perché la CISL non ha aderito a questo sciopero: che è « politico » non per la piattaforma su cui CGIL e UIL l'hanno convocato (che peraltro è stata elaborata insieme alla CISL), ma per le contraddizioni che rischia di far venire alla luce, per l'occasione che offre di una mobilitazione che può restare interclassista e ambigua, ma all'interno della quale studenti, insegnanti radicali, e proletari possono cominciare a discutere e costruire un fronte di classe su obiettivi autonomi.

Ancona

I FASCISTI CONTRO LO SCIOPERO

ANCONA, 14 otobre

Oggi ad Ancona si è svolto lo sciopero a cui hanno aderito professori e studenti. I fascisti dopo una serie di provocazioni davanti alle scuole, hanno tentato di impedire la manifestazione.

In trenta, muniti di catene, pugni di ferro, bastoni, hanno aggredito i compagni studenti che però hanno reagito in modo molto duro. Tre di loro sono finiti all'ospedale. Le carogne fasciste sono state riconosciute, quasi tutte: Ciccioli, Thamil, Zaraglia, Marini, Giannitto, Giampieri, Scagnoli, i fratelli Cappelletti, Scappa, Gastaldi, i fratelli De Angelis, De Padova e altri fascisti di Macerata.

Durante gli scontri sono intervenuti i poliziotti che hanno fatto cordone per proteggere i fascisti. Cacciati i fascisti, un corteo di 600 studenti e professori ha sfilato per il corso Garibaldi, gridando contro Andreotti e Scalfaro e contro la scuola di classe e i fascisti. Alla fine del corteo si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato 500 studenti. I compagni professori e gli studenti hanno ribadito la necessità di lottare uniti con la classe operaia, contro la repressione, contro il ruolo che i padroni assegnano ai professori e agli studenti. Si è poi parlato della necessità di creare un comitato antifascista militante, e di un manifesto per l'assemblea popolare.

Pisa

SCIOPERO TOTALE DELLE SCUOLE MEDIE

PISA, 14 ottobre

Ieri sciopero generale a Pisa di tutte le scuole medie. Gli studenti quindi in corteo si sono diretti all'università dove in un'aula della Sapienza hanno tenuto un'assemblea. I punti all'ordine del giorno erano: la lotta contro i costi della scuola, il problema dell'agibilità politica, e la lotta contro la circolare Scalfaro, l'espulsione dei fascisti dalle scuole, la costituzione di comitati antifascisti militanti. In seguito, alle 10,30, sono arrivate delegazioni degli insegnanti, degli impiegati dell'università, e i sindacalisti. Gli studenti sono confluiti nell'aula magna della Sapienza, ma l'assemblea a questo punto non ha avuto più quell'ordine del giorno di cui si era discusso prima. I sindacalisti hanno cercato di dirottare il discorso su un livello sindacale e rivendicativo, svuotando così di significato l'assemblea stessa.

Lecce

SCIOPERO E MANIFESTAZIONE CONTRO I FASCISTI

LECCE, 14 ottobre

Per la liberazione dei 5 compagni arrestati il 9 ottobre davanti al liceo scientifico De Giorgi, a seguito di una violenta provocazione fascista, tutti gli studenti delle scuole leccesi sono scesi in sciopero generale dando vita ad una militante e combattiva manifestazione di 1500-2000 compagni. Alla scadenza di oggi si è arrivati grazie alla mobilitazione unitaria dei gruppi L.C., Circolo Lenin di Puglia, Manifesto, impegnati durante questi giorni in una vasta campagna di denuncia delle attività fasciste (culminate nell'incendio della sede del circolo Lenin, sabato scorso) e del ruolo da essi svolto per impedire all'interno delle scuole la ripresa del movimento degli studenti e della sua organizzazione.

La FGCI, dopo il volantino delatorio con cui addossava le stesse responsabilità a fascisti e compagni, oggi ripiegava in una frazionistica assemblea al chiuso per esprimere (peraltro in ritardo) una generica solidarietà per i compagni arrestati. Invece la sezione universitaria del PCI è d'accordo sulla costituzione di comitati antifascisti.

A Lecce dopo i fatti di lunedì (sembra con la presenza dello stesso Almirante) si è svolta una riunione fascista interprovinciale per definire un piano di attacco frontale e articolato. La situazione rimane aperta a grosse provocazioni nei confronti delle quali l'impegno unitario militante dei compagni verificherà non solo i propositi ma l'organizzazione unitaria delle forze rivoluzionarie. I compagni operai della NONES di Trepuzi si sono schierati compatti a fianco dei cinque compagni arrestati (di cui tre di Lotta Continua) e il consiglio di fabbrica ha approvato un comunicato di solidarietà ed iniziato una raccolta di fondi per il soccorso rosso.

Pescara

CORTEO CONTRO GLI STUDENTI DELLE MEDIE INFERIORI

PESCARA, 14 ottobre

Nonostante che lo spostamento della manifestazione da ieri a oggi voluto dai burocrati sindacali abbia impedito una maggiore partecipazione di insegnanti e studenti, più di 1.500 studenti e molti professori hanno partecipato alla manifestazione. C'è stato un lungo corteo per le vie della città che si è concluso con un comizio in piazza Salotto.

Per la prima volta hanno partecipato anche studenti delle medie inferiori.

Mantova

ASSEMBLEA E CORTEO AL PROVVEDITORATO

MANTOVA, 14 ottobre

L'assemblea indetta dai sindacati nel corso della prima giornata di sciopero si è trasformata sotto la pressione degli insegnanti più combattivi in un corteo spontaneo che ha raggiunto prima il provveditorato e poi la prefettura. Più di cento insegnanti hanno scandito slogans come: « Scalfaro-Andreotti ministri poliziotti » o « Scalfaro la circolare te la faremo mangiare ».

Torino

1.500 IN CORTEO ALLA REGIONE: NO A TUTTE LE RICHIESTE, VORIA MANTENEVA L'ORDINE

TORINO, 14 ottobre

1.500 compagni, tra proletari, insegnanti, studenti e personale delle scuole, hanno percorso ieri in corteo le strade di Torino da P.za Bernini fino alla regione. Alla testa del corteo erano i proletari di C.so Taranto, operai, donne e bambini dietro allo striscione del comitato di lotta.

Negli ultimi giorni a C.so Taranto si sono fatti vedere i vigili mandati dal comune a intascare le ingiunzioni di pagamento, compresi gli arretrati, di tutti i proletari che da due anni si riducono l'affitto e in molti casi non lo pagano per niente. Sempre a C.so Taranto alla scuola media Gandhi, genitori e allievi sono in lotta per non pagare i libri di testo. Proprio i compagni di C.so Taranto insieme alle delegazioni degli altri quartieri che si stanno organizzando contro i costi della scuola hanno dato un carattere proletario al corteo.

Molti erano gli insegnanti soprattutto giovani, quelli che si stanno organizzando contro i corsi abilitanti voluti da Scalfaro per rendere sempre più fascista e autoritaria la scuola.

Gli studenti dell'Avogadro, del Peano e del V liceo scientifico hanno scioperato quasi tutti insieme agli insegnanti.

Le leghe sindacali delle varie zone di Torino hanno deciso di far partecipare alla manifestazione una ventina di delegati metalmeccanici. Il corteo di oggi avrebbe dovuto svolgersi il 10 ottobre in coincidenza dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. Dopo la revoca la manifestazione era stata rimandata a questa mattina. E' saltata quindi la possibilità di una larga partecipazione operaia delle fabbriche, le leghe hanno ripiegato sulla partecipazione dei delegati. Per tutta la mattina i compagni hanno sfilato per le vie di Torino gridando gli slogans contro il governo e Scalfaro.

Quando il corteo è arrivato alla regione, ci ha pensato il nuovo questore il famigerato Voria, tra un nugolo di baschi neri, ad impedire che alla delegazione partecipassero i « non addetti ai lavori ». Qualche proletario e qualche insegnante è riuscito a superare il blocco e a salire insieme ai soliti sindacalisti: per farsi dire no dai funzionari del potere regionale su tutte le richieste.

Napoli

SCUOLE POCHE, E INQUINATE: LE FAMIGLIE PROLETARIE SI RIBELLANO

NAPOLI, 14 ottobre

Dall'apertura dell'anno scolastico a Napoli, quasi ogni giorno si sono verificate diserzioni in massa della scuola, picchetti di genitori all'ingresso per non far entrare i loro figli.

La scuola elementare « Livio Andronico » di rione Traiano, con 750 ragazzi tra i 6 e i 10 anni, è stata bloccata dalle madri perché vecchia e pericolante. A S. Giorgio a Cremano il 5 ottobre alunni e genitori (gli studenti sono mille) hanno fatto una manifestazione di protesta: nella scuola ci sono 12 aule fredde e poco luminose; mancano banchi, servizi igienici, refettorio. I bidelli sono 2 e fanno 13 ore di lavoro al giorno. I ragazzi, distribuiti in 27 classi sono costretti a fare 4 turni di 2 ore ciascuno. Come se non bastasse, giovedì scorso sono rimasti senza acqua e senza refezione perché l'acqua delle condutture era stata eccessivamente « clorata » e fin dalla mattina presto alcuni bambini avevano incominciato ad avvertire dolori di pancia (i giornali hanno parlato di psicosi dell'inquinamento!).

In una scuola elementare a S. Giovanni a Teduccio, quartiere operaio, le famiglie sono state costrette a fare una colletta per comperare i banchi nuovi ai loro figli perché quelli in dotazione della scuola erano vecchi e bucati e ci uscivano topi e scarafaggi.

Infine mercoledì, 11 ottobre, l'entrata della scuola elementare « Cariteo » di Fuorigrotta (1200 alunni), è stata bloccata da madri e padri: dei tre bidelli due sono ammalati e la sporcizia accumulata minaccia la salute dei bambini. La scuola è stata occupata da un comitato di agitazione permanente, che non se ne andrà fino a che il problema non sarà risolto. A 300 metri dalla Cariteo ci sta una scuola per « signori », fornita di tutto, addirittura con 9 bidelli. I nuovi iscritti si sono sentiti rispondere che potevano stare in quella scuola se accettavano di trasferirsi tutte le mattine alla succursale di rione Traiano; così funziona la circolare Scalfaro: lo « standard » di 25 alunni per classe va rispettato nelle scuole dei ricchi. I figli di operai invece possono stare ammonticchiati in qualunque edificio di fortuna. Già nel marzo '71 a Napoli mancavano 107.208 posti alunno.

Assemblea degli insegnanti a Mestre

NO ALLA PIATTAFORMA SINDACALE

MARGHERA, 14 ottobre

Lo sciopero in provincia ha avuto una larga adesione soprattutto da parte dei partecipanti ai corsi abilitanti che sono intervenuti in gran numero all'assemblea di Mestre, dove erano presenti anche numerosi studenti.

La maggior parte degli interventi, a parte le tre introduzioni confederali, ha criticato la piattaforma sindacale di sciopero contrapponendo ad essa gli obiettivi già approvati in altre assemblee e presentati dalla segreteria tecnica dei delegati:

1) frequenza abilitante (abolizione dell'esame finale, voto massimo ed uguale per tutti, e non « voto minimo garantito » con la conseguente divisione della categoria);

2) immissione automatica in ruolo per tutto il personale della scuola sulla base dell'anzianità (e non per i soli abilitati, perché in questo caso si scaricherebbe la selettività sui corsi ordinari o sul quinto anno abilitante;

3) ruolo unico (e non mantenimento della divisione con il ruolo A e il ruolo B, come se ci fossero insegnanti di Serie A e di serie B);

4) stato giuridico unico (per il personale insegnante e non insegnante); abolizione reale della qualifica (senza mascherarla sotto il termine di controllo tecnico).

L'assemblea ha anche impegnato i sindacati a proclamare lo stato di agitazione in occasione dell'esame per dar modo ai corsisti di esercitare un controllo di massa.

Il tentativo della CGIL in particolare è di esautorare la segreteria tecnica dei delegati e l'assemblea stessa dei delegati di corso nel momento in cui la sua continuità politica può avvenire solo mediante uno sforzo organizzativo che consolidi la sua estensione a livello d'istituto.

A tali strutture di base che hanno dato prova di autonomia senza precedenti, il sindacato vuole contrapporre strutture formalmente democratiche come mediazione tra le posizioni avanzate e quelle arretrate.

Questo tentativo ha riscontro nella linea nazionale del sindacato come mediatore tra le istanze della base e quelle del governo (vedi posizione ambigua sullo stato giuridico) mediazione che di fatto diventa collaborazione (vedi revoche dello sciopero del 10 e chiusura del contratto dei chimici).

L'assemblea di ieri mattina ha inflitto una dura sconfitta politica a questa linea, opponendo alla piattaforma della CGIL, oltre agli obiettivi già detti, la lotta contro la struttura repressiva dell'attuale stato giuridico.

Napoli - Ai corsi abilitanti

LA POLIZIA CONTRO UN PROFESSORE-ALLIEVO

NAPOLI, 14 ottobre

Il secondo giorno dall'inizio dei corsi abilitanti di matematica e fisica il professor Ferraiolo, insegnante di ruolo al liceo Sannazzaro, ha chiamato la polizia contro l'« allievo » Vigorito, iscritto alla CGIL. Il pretesto era che non si sapeva bene a quale corso il Vigorito era stato assegnato, in realtà è perché « disturbava » la lezione.

La reazione degli altri professori-studenti è stata immediata: il Ferraiolo è stato cacciato dall'aula e la lezione interrotta.

Contemporaneamente è stato presentato un esposto di denuncia alla regione, che non è andato avanti perché la CISL, che controlla parecchi funzionari alla regione, ha bloccato tutto. Il PCI ha fatto altrettanto. L'Unità si è rifiutata di pubblicare la notizia.

Milano

ASSEMBLEA DEGLI INSEGNANTI MALGRADO IL SINDACATO

MILANO, 14 ottobre

Solo dopo un'ora di trattative « agitate » con Reali, segretario della CGIL Scuola, i 600 insegnanti, convocati dal comitato di coordinamento sindacale, che finora ha di fatto guidato e organizzato la lotta sui corsi abilitanti, sono riusciti ieri ad entrare nella camera del lavoro: ma Reali ha subito sconfessato l'assemblea.

E' evidente che ormai le segreterie sindacali preferiscono non aver nessuna base, anziché avere a che fare con un movimento che, crescendo ogni giorno in maturità politica, sempre più esplicitamente supera i limiti difensivi e corporativi della linea sindacale. La decisione sindacale di non convocare nessuna assemblea in questi due giorni di sciopero e mentre al parlamento sta passando il bidone dello stato giuridico, parla chiaro.

Nonostante l'assenza polemica delle segreterie sindacali, dopo aver respinto le provocazioni di alcuni uomini del loro servizio d'ordine che volevano la rissa per gettare discredito sugli insegnanti « nemici della classe operaia », l'assemblea ha per prima cosa deciso di mandare alla riunione dei delegati metalmeccanici, che si svolgeva contemporaneamente, una delegazione di solidarietà. Poi, dopo gli interventi degli studenti del Molinari e del Berchet e degli insegnanti disoccupati si è fatto il punto sulla lotta dei corsi abilitanti e sullo stato giuridico e si sono stabilite nuove scadenze di mobilitazione e nuovi obiettivi.

Milano

MADRI E BAMBINI CARICATI DAI BASCHI NERI

MILANO, 14 ottobre

Genitori e bambini della scuola elementare di via Bonomi a Dergano sono da tempo in agitazione contro i doppi turni e le condizioni disastrose della scuola. Nei giorni scorsi avevano già preso numerose iniziative, recandosi anche in comune a protestare con delegazioni di altre scuole. Per stamattina avevano deciso di passare ad una lotta più dura con lo sciopero e il picchettaggio della scuola. La manifestazione è riuscita benissimo, ma quando i genitori si sono mossi in corteo dalla scuola con i figli alla testa, i baschi neri li hanno caricati arrestando quattro persone. Malgrado questo intervento, il corteo è riuscito a ricomporsi terminando in piazza con un comizio.

In mattinata due compagni, dei quattro fermati, sono stati arrestati e portati a S. Vittore con l'accusa di oltraggio a resistenza.

Sono due operai, Franco Galleranì e Viglione, della Carlo Erba.

Milano

PARALIZZATO DA CORTEI IL LICEO DOVE IL PRESIDE HA SOSPESO UNO STUDENTE

MILANO, 14 ottobre

Questa mattina all'VIII liceo il preside ha sospeso per tre giorni uno studente, perché aveva convocato un'assemblea « non autorizzata ». La reazione degli studenti è stata immediata: cortei interni hanno bloccato le tre sedi della scuola per tutta la mattina. Ora gli studenti hanno deciso: il blocco dell'attività didattica continuerà finché la sospensione non sarà revocata.

Bari

OCCUPATA LA SCUOLA ELEMENTARE « FONDAZIONE MININNI »

BARI, 14 ottobre

Ieri le madri degli alunni che frequentano la scuola « Fondazione Mininni » hanno occupato la scuola. Il motivo è sempre lo stesso: mancanza di aule; è la quarta scuola già che dall'inizio di quest'anno viene occupata dalle madri degli alunni. Infatti fino a poco tempo fa le tre aule (25 metri quadrati) disponibili per le prime classi, ospitavano 60-65 alunni, la maggior parte dei quali sedeva per terra per seguire le lezioni.

Da ieri invece hanno ripristinato i tripli turni, il che significa sacrifici per le madri che hanno figli nei vari turni. In più nel cortile ci sono topi e animali vari che spesso fanno irruzione nelle aule. Le occupanti hanno cercato anche di estendere la lotta ad un'altra scuola elementare vicina, ma i genitori di quegli alunni non hanno seguito il loro esempio.

Oggi nell'assemblea organizzata dalle occupanti ha partecipato un consigliere comunale del PCI, che ha proposto di andare dal sindaco, ma le donne pur accettando la proposta, dicevano che tanto sarebbe stato inutile.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DOVE SI TERRA' (SE VERRA' FATTO) IL PROCESSO VALPREDA

Catanzaro, città del sotto-segretario di polizia Pucci

CATANZARO, 14 ottobre

La scelta di Catanzaro come sede del processo Valpreda, ha suscitato una enorme impressione tra i proletari e gli studenti di Catanzaro.

Fra l'altro questa città non è nuova a simili cose. Tutti ricordano che a Catanzaro, sempre per le garanzie che la città offre, si tenne il processo contro la mafia, nel quale processo molti dei più famosi « pezzi da 90 » uscirono assolti.

Perché si è deciso Catanzaro? I compagni non hanno avuto difficoltà ad individuare alcune delle principali ragioni.

LA CITTA'-UFFICIO

Catanzaro è la città in cui si coglie a occhio la trasformazione avvenuta in questi ultimi anni nei centri urbani del sud. Lo sviluppo della pubblica amministrazione e di tutte le attività terziarie è il suo aspetto predominante. In essa si sono concentrati tutti gli uffici della regione, si sono amministrate e si amministrano le somme enormi che lo stato concede alla borghesia calabrese, per la gestione economica e politica della regione. La pubblica amministrazione (le cui leve sono in mano soprattutto a Pucci) è la più colossale impresa della città, è una macchina economica che batte per quantità di investimenti l'agricoltura e l'industria messe insieme: con il pubblico impiego con le opere pubbliche, con il credito agevolato, con gli incentivi, con l'industria pubblica, lo stato, attraverso i suoi notabili, è il vero protagonista; quello che detiene la chiave fondamentale del volume e della distribuzione delle risorse in Calabria.

E' caratteristica di questa città l'assenza totale di qualunque spinta nuova, vitale, interna alla borghesia. La massima espressione culturale borghese di questa città è il Rotary Club. Ma è anche importante un altro aspetto: il controllo incontrastato della città da parte dei Pucci che ha determinato un uso capillare e programmato del clientelismo, riuscendo a coinvolgere in parte i proletari. Questo anche perché nella città non esiste una aggregazione di proletari completamente emarginati e ai quali vengono negate anche le briciole della grossa torta, non esistono sostanzialmente i ghetti in cui sono confinati gli esclusi da tutto, come esistono invece in quasi tutte le altre città come per esempio a Reggio e a Cosenza.

Le manifestazioni di lotta a Catanzaro sono sempre state frutto del concentramento dei braccianti, edili di contadini dei paesi intorno, che costituiscono i veri emarginati.

L'UNICO DEMOCRISTIANO SERIO

Ernesto Pucci è un uomo di Rumor, legato al ministro di polizia da sempre, eterno sottosegretario di qualunque ministero Rumor abbia ricoperto. Attraverso di lui il ministero degli interni potrà controllare direttamente l'andamento del processo e dell'ordine pubblico. E' una scelta di fiducia verso « l'unico democristiano serio della DC », come lo ha definito Piccoli in una assemblea a Catanzaro.

Il potere di Pucci si fonda su una gigantesca rete clientelare che da un lato gli ha permesso di festeggiare il suo sesto miliardo, con la speculazione edilizia e delle aree fabbricabili.

I Pucci per valorizzare alcuni loro terreni, riuscirono ad ottenere la costruzione di un ponte da 4 miliardi (il ponte sulla Fiumarella), stravolgendo lo sviluppo della città e costruendo così un quartiere in una zona assolutamente inadatta.

Qualche anno fa, tra il '66 e il '67, Pucci vendette al comune, cioè a suo fratello, un terreno destinato a scuola materna. La scuola non si fece mai e Pucci intascò il danaro e costruì delle serre. Denunciato dalla impresa appaltatrice, fu incriminato dal procuratore della repubblica Cinque, sulla spinta e la propaganda del PCI. Ma la cosa venne messa rapidamente a tacere e il PCI si tirò indietro. Le serre di Pucci sono ancora al loro posto.

Ultimamente la regione è stata spostata in un palazzo costruito per essere adibito ad abitazione, « palazzo Europa » in un luogo assolutamente inadatto. Ma la regione paga qualcosa come 55 milioni all'anno di affitto e voci consistenti dicono che « palazzo Europa » è dei Pucci o di qualcuno molto vicino a loro.

I Pucci attraverso le loro mogli, posseggono un terreno nella piana di Sant'Eufemia Lamezia, in una zona destinata dal « pacchetto » per la Calabria a centro turistico. Per favorirlo pare che abbiano spostato la zona dell'aeroporto che stanno costruendo.

Presidente dell'aeroporto è Cesare Mulé, democristiano, presidente del MOCLI di Catanzaro, frazione di destra staccatasi dalle ACLI; Pucci è legato anche a Vincenzo Cassadonte del PSDI, assessore regionale ai trasporti e aeroporti. Ma i legami più stretti li ha con il doroteo Aldo Ferrara, assessore all'urbanistica, cioè i legami con il controllo dello sviluppo non solo della città ma degli investimenti di tutta la regione.

Il controllo di Pucci si esercita poi direttamente sull'esercito di impiegati e di proletari attraverso le assunzioni negli uffici, tra i bidelli, tra gli spazzini etc. In questo modo manovra e dirige la massa dei proletari usando le categorie più agiate contro la lotta proletaria, e come forza di stabilizzazione sociale. Al comune c'è un esercito di parassiti che si vedono soltanto al momento di ritirare lo stipendio. L'operazione più sfacciata Pucci la esercita sotto elezioni. In queste elezioni ha affittato due appartamenti sopra un cinema per distribuire il buono ECA da 10.000 lire.

IL RAPPORTO COI SINDACATI

Pucci controlla, attraverso Galati, il sindacato della CISL. Galati, ex stortiano, è uno dei fautori della svolta a destra della CISL e controlla tutti i rami del sindacato. Per stare nel sindacato bisogna sottostare a lui. Hanno anche tentato di mandare dei sindacalisti da fuori nella Fisba e nei metalmeccanici, ma hanno retto pochi mesi.

La CISL controlla le assunzioni soprattutto negli impiegati e nei posti pubblici e nelle commissioni collocamento manda spesso capi gruppo DC che sostengono le richieste nominative.

In maggior parte, è della CISL e di Pucci l'esercito di maestri semioccupati, disoccupati e occupati che costituisce, salvo rare eccezioni, la più retriva e reazionaria ala della borghesia.

IL CONTROLLO SULLE CAMPAGNE

Ma il potere di Pucci, pur avendo il suo centro nelle città, è insediato anche nelle campagne attraverso la Coldiretti (Bonomi) di cui Pucci è presidente regionale. Pucci ha poi solidi legami anche con il consorzio agrario in cui « si è fatto le ossa di sindacalista ». Il consorzio agrario, tanto per chiarire, annovera tra i suoi presidenti provinciali il marchese Domenico Genovese Zerbi, di Reggio Calabria, agrario e finanziatore dei fascisti, legato a J.V. Borghese.

I FASCISTI

Quando la rivolta a Reggio si sviluppò, a Catanzaro Pucci fece il tentativo di organizzare un comitato di agitazione con i fascisti, si dice con l'intento di far saltare le centrali elettriche della Sila se Catanzaro non avesse ottenuto il capoluogo. Un tentativo più serio fu fatto dai fascisti nel '70 in occasione dei disordini per la partita Reggina-Catanzaro, che però restò un episodio isolato, a cui partecipò anche il galoppino di Pucci Schichitano.

Il controllo di Pucci comunque si esercita anche sulla locale squadra di calcio, di cui è uno dei massimi finanziatori, alla quale sono legati altri nomi di destra come Gualtieri, segretario del PSDI che è il vice presidente della squadra, e Giangotti del PSDI, medico della squadra, Ferrara e Ceravolo, il presidente legato agli agenti fascisti.

E' in questo clima e dalla difesa di questi interessi che hanno origine le bombe che uccisero Malacaria.

E' risaputo che dal comune sono stati apertamente favoriti dei fascisti come Domenico Vitale, costruttore edile che ha costruito quasi tutte le nuove scuole di Catanzaro. Non solo, ma ha avuto contributi, e agevolazioni per circa 180 milioni praticamente sulla parola e al momento di restituirli ha dichiarato fallimento sbattendo sul lastrico gli operai e tenendosi i soldi. Sono tante le testimonianze che individuano in una Mercedes la macchina che portò via gli assassini di Malacaria, e i Vitale sono appunto padroni di una Mercedes.

Così Pucci attraverso questo apparato, e attraverso il giornale più diffuso in Calabria, la fascista « Gazzetta del sud », che lo sostiene apertamente, controlla il comportamento e le scelte della borghesia di Catanzaro.

NEL PROSSIMO NUMERO:

CATANZARO: IL TRIBUNALE CHE GIUDICHERA' VALPREDA

MILANO

"Siete dei pessimi commedianti"

Dario Fo risponde a Viola e Sossi prendendoli in giro - Le persecuzioni giudiziarie del giudice fascista Mario Sossi estese anche ai compagni della Comune

MILANO, 14 ottobre

L'attività persecutoria del giudice genovese Mario Sossi non conosce sosta. Nella sua inchiesta colossale sulla pretesa cospirazione nelle carceri, ha ora coinvolto anche i compagni del « Collettivo teatrale La Comune », mandando a Milano i fascicoli di un'istruttoria a carico di Dario Fo e Franca Rame. Questi atti sono finiti, guarda caso, sul tavolo del sostituto Guido Viola, il quale ha dichiarato che, per il momento, non c'è ancora nessuna incriminazione a carico dei due compagni. Prima leggerà i fascicoli, poi deciderà in proposito.

Quali sono le accuse che Sossi rivolge contro Dario Fo e Franca Rame? Per il momento è impossibile saperlo, ma non è difficile immaginarlo. Infatti i compagni della Comune sono stati attivi nell'ultimo anno nell'azione di denuncia della condizione di vita dei detenuti e avevano promosso un'iniziativa di « Soccorso Rosso » in loro favore, l'iniziativa consisteva nel raccogliere fondi durante gli spettacoli, che venivano inviati ai compagni incarcerati.

Alla distribuzione dei fondi si accompagnava, da parte della Comune un'attività di denuncia e di informazione sulla repressione nelle carceri.

Oggi al Palazzo di Giustizia i compagni del collettivo teatrale « La Comune » hanno tenuto una conferenza stampa, presenti Franca Rame e Dario Fo che hanno presentato una dichiarazione sulla manovra di Sossi e Viola. « Parlando in termini teatrali — ha detto Dario Fo — questa commedia imbastita da Sossi e Viola è a dir poco una farsa di quart'ordine che, se portata ad essere rappresentata su un palcoscenico, qualsiasi, finirebbe a fischi e pernacchi e non supererebbe manco il primo atto ».

Dario Fo ha poi continuato ricordando i temi affrontati dagli spettacoli della Comune, dall'assassinio di Pinelli, alla strage di stato. « Noi (e questa è la massima impudenza), abbiamo fatto la satira del giudice con la pistola. "Prego, dottore, se la infili nei pantaloni... Si metta in posa col mitra e con questo pacchetto di tritolo... sorrida... faccia la faccia feroce! Per forza quello s'arrabbia e te la vuol far pagare". E' Il Sossi che ha fatto tutto. Che bravo quel Sossi: è come la mamma! Pensa a tutto, lui! Ma ahimé noi abbiamo fatto anche della satira sul Sossi, e proprio a Genova, città dove lui fin da bambino era nel Fuan ».

« Ora, e qui ammettiamo d'aver esagerato, ci siamo permessi di andare a recitare sta roba, non davanti a un pubblico selezionato, gente per bene istruita che può sorridere divertita sulle magagne del proprio sistema senza troppo scandalizzarsi, no, sta roba siamo andati a recitarla davanti a un pubblico di proletari e studenti tremendamente eccitabili, magari in periodi di tensione politica».

ROMA

Lunedì mattina alle ore 12 conferenza dei compagni de «La Comune» alla libreria Feltrinelli.

VIETNAM - MENTRE I BOMBARDAMENTI CONTINUANO

Mosca dichiara di appoggiare Nixon

14 ottobre

Mentre il numero delle « missioni » dell'aviazione imperialista continua ad aumentare su tutto il territorio vietnamita, Nixon ed i suoi collaboratori continuano a discutere sui modi per trarre il massimo vantaggio dalle trattative « segrete » in vista della scadenza elettorale di novembre.

A questo proposito è interessante sottolineare che i sovietici, in vista di questa scadenza, sono entrati nel vivo della campagna elettorale americana elogiando il presidente americano.

La « Pravda » di oggi in un lungo articolo sottolinea i meriti di Nixon in politica estera ed afferma che egli appare ormai diretto verso una sicura vittoria. Nello stesso tempo — il quotidiano dei revisionisti sovietici — presenta McGovern come un uomo che cambia continuamente la sua posizione. Passando in rassegna i motivi che determineranno la rielezione di Nixon la Pravda scrive: « Il primo motivo di ciò è costituito dalle note realizzazioni di Nixon in politica estera, prima di tutto la visita a Mosca dove sono state gettate le basi dell'attuale riavvicinamento... questa cooperazione che si è sviluppata ora comprende un certo numero di vitali settori e influenza favorevolmente i popoli americano e sovietico e l'intero genere umano ».

Sottolineando poi che « la maggioranza degli osservatori e dei rappresentanti del mondo degli affari nonché dei comuni cittadini ritiene che la conclusione di un trattato commerciale tra Stati Uniti ed Unione Sovietica andrà ugualmente all'attivo di Nixon e del partito repubblicano » i revisionisti di Mosca dimostrano chiaramente che gli affari devono essere messi al primo posto e che quello che pensano i cittadini « comuni » è, sì, importante, ma « gli affari sono affari ».

Tutto ciò non è una sorpresa. Nixon è stato accolto a Mosca proprio mentre gli aerei imperialisti seminavano la morte su Hanoi e minavano i porti. Un atto definito dai compagni vietnamiti « barbaro e immorale ».

C'è poi un'altra cosa che sorprende ed è il chiaro appoggio che i sovietici stanno dando alla crociata del segretario di stato americano Rogers contro il terrorismo internazionale.

Rogers, autoelettosi presidente di un comitato federale contro il terrorismo internazionale, fa parte di una amministrazione che pratica il terrorismo quotidianamente sulla pelle del popolo vietnamita eppure ha la faccia tosta di porsi come il paladino della lotta al terrorismo mondiale.

A New York, nei giorni scorsi, Rogers si è incontrato con 77 ambasciatori di paesi che fanno parte dell'ONU, per convincerli ad appoggiare una mozione che prevede pene « drastiche » e « durissime » per i terroristi.

Quello che più sorprende è che questo campione della repressione e della « pacificazione » finga di non comprendere le ragioni per cui « l'altra parte », cioè i vietnamiti, si ostinino a credere che la guerra continuerà nonostante la questione dell'avvenire del Vietnam del Sud — grazie alle proposte ed alla buona volontà americane — sia prossima alla soluzione.

E la situazione infatti è, per quanto riguarda il fronte militare, prossima ad una soluzione, in quanto le forze rivoluzionarie continuano ad avvicinarsi a Saigon, liberando un villaggio dopo l'altro, e costringendo i fantocci a ritirarsi verso la capitale sud-vietnamita per permettere all'aviazione imperialista di bombardare a tappeto tutta la regione di Saigon nella speranza di annientare le forze di liberazione che crescono di giorno in giorno.

Hanoi ha annunciato oggi che due navi da guerra americane sono state colpite dalle batterie costiere nord-vietnamite della provincia di Thanh Hoa. Le unità navali che stavano cannoneggiando la costa sono rimaste seriamente danneggiate dagli incendi sviluppatisi a bordo.

CILE: ALLENDE ALLA RADIO INVITA LE MASSE A STARE CALME

"Fido nei militari e spero nella DC"

SANTIAGO DEL CILE, 14 ottobre

La tensione in Cile continua a salire. A dare il via è stata la serrata degli autotrasportatori privati, in corso da lunedì contro l'annunciata costituzione di un'azienda pubblica di trasporti. Il governo ha allora requisito i camion e da giovedì mattina 2500 autisti volontari sono impegnati soprattutto nel rifornimento della capitale (elicotteri dell'esercito li proteggono da eventuali sabotaggi). Allende ha dichiarato che se la situazione non si sbloccherà subito « tutti gli automezzi necessari ai trasporti vitali saranno requisiti e non saranno restituiti ai loro proprietari ». La magistratura ha messo in stato di arresto i dirigenti della federazione trasportatori per aver violato l'articolo 12 della legge sulla sicurezza interna. Ma a rendere più complicate le cose per il governo c'è una serrata, in solidarietà con i trasportatori, organizzata da una grossa parte dei commercianti, e l'appoggio che estrema destra e Democrazia Cristiana stanno dando a queste azioni.

Nelle 13 province (su 25) che sono sotto amministrazione militare oggi è stato tolto il controllo del governo sulle stazioni radio (contro cui ieri aveva protestato la Democrazia Cristiana) ma è stato intimato di non trasmettere « notizie allarmistiche ». Che Allende da un lato si appoggi all'esercito per il mantenimento dell'ordine, e da un altro lato cerchi un dialogo con la DC (nonostante essa sia in questi giorni completamente schierata al fianco dell'estrema destra) risulta chiaro anche dal discorso che ieri il presidente cileno ha fatto alla radio **e in cui si è rivolto soprattutto ai democristiani perché riflettano sulla gravità della situazione, ed ha invitato le forze di sinistra ad astenersi da ogni resistenza militante al complotto reazionario, come l'occupazione di fabbriche, blocchi stradali, eccetera.**

Secondo notizie di fonte americana, ci sarebbero stati scontri a Santiago, dove gruppi anti-governativi hanno dato l'assalto ai negozi che erano rimasti aperti, e ci sono stati scontri con l'esercito.

BONN: I CONGRESSI PRE-ELETTORALI DEI DUE PARTITI TEDESCHI

Specchio, specchio delle mie brame chi è il più reazionario del reame?

BONN, 14 ottobre

La « pace sociale » è stato l'obiettivo di fondo dei congressi pre-elettorali delle due ali del capitalismo tedesco, facenti capo alla Democrazia Cristiana (CDU-CSU) e al Partito Socialdemocratico (SPD), svoltosi in questi giorni rispettivamente a Wiesbaden e a Dortmund. Due esercitazioni elettorali (le elezioni si avranno il 19 novembre), servite essenzialmente a convincere la gente della bontà dei rispettivi metodi per arrivare allo stesso risultato: il rafforzamento della dittatura borghese.

A Wiesbaden i democristiani non hanno saputo aggiungere niente al programma tradizionale della reazione capitalista più gretta. Hanno invocato quella « stabilità », quel « blocco dei salari », quei ricatti ai sindacati, che nei discorsi di Strauss hanno assunto toni nazisti aperti, e in quelli di Barzel, presidente della CDU, e di Katzer, si sono vestiti di un maggiore decoro democraticistico ed europeo.

Ormai votatosi ufficialmente all'interclassismo, anche il partito del cancelliere Brandt ha calcato le orme della restaurazione padronale aperta. Tolte dalla scena, con un benevolo ascolto e alcune battute liquidatrici, le « teste calde » della « gioventù socialdemocratica » e le loro « riforme anticapitalistiche » e « nazionalizzazioni », Brandt è andato come un rullo compressore per la sua strada. La strada della « integrazione dei sindacati nel rilancio produttivistico », della Ostpolitik, del trattato tra le due Germanie (per il quale si attende una miracolistica soluzione a coronamento della campagna elettorale: ci stanno pensando Bahr e Kohl a Bonn, rappresentanti delle due Germanie), del rafforzamento della proprietà privata, dell'alleanza atlantica, dell'abbandono delle utopie di educazione e assistenza medica gratuita.

In compenso, però, di una riforma si è parlato. Quella che prevede la creazione di un fondo di 5 miliardi di marchi all'anno che la grande industria dovrà versare ai lavoratori. E' la briciola che, insieme alle bastonate, agli arresti e alle espulsioni, dovrebbe tener buoni gli operai: il banchetto padronale è di 120 miliardi di profitti netti all'anno.

I grandi monopoli erano già tutti per Brandt. Questo congresso è servito a conquistargli i favori di coloro per i quali l'SPD era troppo « rosso »: commercianti, casalinghe, contadini, tutto il ceto medio.

SCOZIA

Dio salvi la regina!

La protesta degli studenti contro Elisabetta è un anello della ripresa di lotte in Scozia

LONDRA, 13 ottobre

Elisabetta seconda (**e ultima**, come dicono i compagni inglesi) è stata accolta nella sua visita all'università di Stirling in Scozia al grido di « Queen Out » **(Fuori la regina)**. 500 studenti hanno gridato insulti, manifestato e circondato la regina per parecchie ore, rendendo impotente il cordone poliziesco e la « Special Branch », cioè la squadra politica di Scotland Yard.

Gli insulti, i saluti nazisti ironicamente rivolti all'indirizzo della regina, sono oggi interpretati dai giornali come una manifestazione goliardica dovuta alla troppa birra.

In realtà la protesta degli studenti è legata alla generale ripresa delle lotte in Scozia. In settembre l'ondata degli scioperi si è estesa. Le punte del movimento sono stati i metalmeccanici della John Kicaid, a GREENOCK, i 300 lavoratori dell'officina atomica de DOUNREAY (nel Nord della Scozia) e gli 800 lavoratori della raffineria della B.P. a GRANGEMOUTH. (altri scioperi a DUNDEE e a GLASGOW nell'ultimo periodo).

A completare il quadro c'è la campagna lanciata dal SNP, Partito Nazionalista Scozzese, in seguito al ritrovamento di vasti giacimenti di petrolio in Scozia, con la parola d'ordine « il petrolio scozzese al popolo scozzese » e contro lo sfruttamento di compagnie straniere. Inserendosi nella polemica, numerosi gruppi che hanno come programma la costituzione di una Repubblica Indipendente dei Lavoratori, hanno chiesto una nuova convocazione del movimento nazionalista. L'esempio irlandese sembra propagarsi alla periferia del traballante « impero ».

Mentre Elisabetta se la squagliava dalla Scozia, è arrivata notizia che Margaret in visita in Australia, è stata salvata da un'aggressione, dalla sua scorta.

Tempi duri per il sangue blu!

ROMA

GLI OCCUPANTI CACCIATI DALLE CASE

Il comune consegna 90 appartamenti

ROMA, 14 ottobre

Questa mattina la polizia ha sgomberato (per la quarta volta) le case occupate di Via Alboccione. Le « operazioni » sono durate più di tre ore.

Circa 500 poliziotti con atteggiamento duro e provocatorio hanno sfondato i portoni e le porte delle abitazioni, hanno fatto uscire le donne, che si erano messe sui balconi. Alcune sono salite sui cornicioni coi loro figli, minacciando di buttarsi e sono scese solo quando sono rimaste sole. La rabbia era enorme: dopo 15 giorni di occupazione nessuno se ne voleva andare.

Nello sgombero si è rafforzata ancora l'unità fra gli occupanti, che non sono solo operai e disoccupati, ma anche — molti — dipendenti della Nettezza Urbana, dei servizi, e sottoproletari.

I giornalisti, assenti sin dall'inizio dell'occupazione, non si sono fatti vedere. Un cronista di Paese Sera che era venuto in seguito ad una telefonata degli occupanti, è stato prontamente richiamato.

A mezzogiorno quando la polizia aveva appena finito di sgomberare, è scattata la manovra del Comune per dividere gli occupanti. Nell'ultima settimana infatti, il Comune ha finalmente fatto il contratto a 90 ex baraccati, « parcheggiati » ormai da molto tempo in pensioni ed alberghi (45 famiglie, provenienti appunto dalle pensioni di Via Angelo Poliziano, occupavano per sollecitare tale contratto).

A mezzogiorno dunque è arrivato un funzionario che, davanti agli occupanti « abusivi », appena buttati fuori con tutte le loro cose, ha radunato gli assegnatari degli appartamenti per consegnare loro le chiavi delle case. La manovra è però fallita e anzi ha fatto crescere ancora la rabbia di tutti gli occupanti, perché se è giusto che quelli delle pensioni abbiano una casa, dall'altro il comune, che in questo periodo ha acquistato o affittato *diverse* centinaia di alloggi, ha assegnato loro proprio le case occupate di Via Alboccione, a 20 km. da Roma con lo scopo evidente di creare divisioni fra gli occupanti.

Le case di via Alboccione sono un complesso di circa 400 appartamenti, costruito in aperta campagna, su terreno agricolo, senza servizi, né scuole, né strade.

I costruttori (sono 4 ditte) hanno tutto l'interesse a darle in fretta al Comune di Roma, che da parte sua ha il tornaconto di scaricare tutte le spese di urbanizzazione sul Comune di Guidonia, e, inoltre, riesce in questo modo ad allontanare da Roma 400 famiglie « scomode », ormai abituate a lottare per la soddisfazione dei propri bisogni.

L'UNIA, che avrebbe dovuto preoccuparsi di sistemare le famiglie delle pensioni, da tempo ormai non se ne interessava più, e anzi, quando le famiglie, stanche di aspettare, hanno deciso l'occupazione, si è opposta.

L'assessore all'edilizia pubblica Cabras (sinistra DC), quello cioè che decide chi deve prender casa e chi no, si appoggia per queste scelte all'UNIA che gli fornisce il « termometro » della tensione nei borghesi. Insieme decidono cioè quale siano le situazioni da « calmare » con più urgenza.

La volontà degli occupanti è rimasta intatta: vogliono un contratto per tutti quelli che hanno realmente bisogno di una casa, la contrattazione diretta col comune gestita dagli occupanti in prima persona, l'unità con le famiglie delle pensioni e con quelle che già abitano in Via Alboccione.

Cosenza

LA POLIZIA SGOMBRA LE CASE OCCUPATE, STUDENTI E FACCHINI SI UNISCONO ALLA LOTTA DEGLI SFRATTATI

COSENZA, 14 ottobre

Giovedì sera i carabinieri hanno sfrattato sette famiglie che avevano occupato le case popolari in V. Popilia, 34° lotto, da circa tre mesi. I carabinieri, arrivati per buttare fuori bambini e donne e tutta la loro roba si sono trovati di fronte al rifiuto dei facchini che dovevano trasportare via i mobili, e che non hanno eseguito l'ordine. Il maresciallo dei carabinieri dopo averli minacciati, ha ordinato di buttare tutti in strada.

La gente che ha resistito è stata picchiata. Una vedova con 5 figli è stata ferita ad un piede. Un bambino di 16 mesi, Abramo Daniele, è stato colpito alla testa. I mobili portati in strada sono stati lasciati sotto la pioggia. Venerdì mattina un nutrito gruppo di studenti provenienti da tutte le scuole si sono recati in V. Popilia, e insieme alle famiglie degli sfrattati sono andati al comune, dove si sono uniti a loro anche gli studenti del classico che erano riuniti in assemblea. Tutti insieme sono entrati in massa mentre il sindaco si rendeva irreperibile; sono entrati dentro una saletta e l'hanno occupata aspettando di essere ricevuti dagli assessori. Alla fine hanno ottenuto la promessa che alcune famiglie potranno restare ancora nelle case occupate mentre altre avrebbero avuto alloggio in albergo. Comunque questa lotta deve continuare e le famiglie non sono disposte a tirarsi indietro.

Le case occupate non erano state assegnate soltanto a chi ne aveva stretto bisogno ma anche a chi, come il fratello del commissario della squadra mobile Spinelli, non ne aveva affatto bisogno e infatti la subaffitta. Anche il commissario Spinelli ha ottenuto una casa popolare al 3° lotto di V. Popilia, e l'ha venduta ad un milione e mezzo.

La polizia ha negato ai compagni dell'Unione il permesso di fare una festa popolare.

Tempo fa era stata negata anche al PCI l'autorizzazione per il Festival dell'Unità.

Milano

MOBILITAZIONE PROLETARIA IMPEDISCE LO SFRATTO

MILANO, 14 ottobre

Ieri mattina in via Paolo Sarpi la mobilitazione di una sessantina di proletari è riuscita ad impedire lo sfratto di un operaio che da tempo conduceva lo sciopero dell'affitto. Nello stesso stabile sono otto le famiglie che portano avanti questa lotta, ma il padrone di casa aveva deciso di passare all'azione legale solo con una di esse, composta da un operaio dell'Alfa, dalla moglie e tre figli, per indebolire il fronte di lotta. Malgrado la presenza di 70 poliziotti, i proletari intervenuti tra cui molti compagni di lavoro dell'Alfa, sono riusciti a bloccare lo sfratto che è stato rinviato al 10 novembre. Intanto si prepara una delegazione all'IACP perché all'operaio sfrattato venga assegnata una casa popolare.

RIPRENDE IL PROCESSO FARSA CONTRO ITALIA UNITA E IL MAR

Un'udienza ogni tre mesi

Gli avvocati sono complici degli imputati - Intanto in Valtellina si cerca il morto con gli attentati alla ferrovia

LUCCA, 15 ottobre

Domani, lunedì, terza udienza al tribunale di Lucca del processo contro Italia Unita, il consorzio di gruppi fascisti che ordì imprese terroristiche due anni fa. Il braccio armato di Italia Unita fu il M.A.R.

Dopo la prima udienza c'è stato un intervallo di tre mesi e poi altri quattro mesi di pausa fino alla udienza di domani che è la terza. Così diluito, condotto in sordina, il processo passa pressoché inosservato.

Italia Unita nasce nel 1970 in Versilia, ad opera di Raffaello Bertoli, un poetucolo fascista con la presunzione di collegare tra loro gruppi di destra di varia estrazione, come: Comitati di Salute Pubblica della Toscana, Fronte Unitario Anticomunista, Comitato di Difesa Civica di Genova, Democrazia Nuova di Palermo, Nuova Repubblica, di Pacciardi, Fronte Nazionale di Valerio Borghese. C'è anche un gruppo che viene dalla Valtellina che si spaccia come portatore dei valori della restistenza (c'è un ex-partigiano tra di loro). Nella valle hanno fatto un po' di propaganda dicendo alla gente che tutto va male, che ci vuole un governo forte e bisogna riprendere le armi. Il discorso ha avuto poca presa, ma è servito a gettare fumo e a preparare una serie di attentati dimostrativi ai tralicci. Il MAR sembra esaurire la sua funzione in poche settimane, smascherato in primo luogo dai contrabbandieri della zona.

Ma le primissime indagini, quelle giornalistiche, non quelle di polizia, scoprono che la grossolana operazione, fatta tuttavia con abbondanza di soldi, di armi e di esplosivi, maschera nell'ombra, ben più alti mandanti.

A ritroso, nel tempo, c'è addirittura il controspionaggio americano infiltrato nella resistenza valtellinese. C'è pure il controspionaggio italiano (oggi SID) che sembra favorire le imprese del MAR e che poi sfacciatamente finge di indagarvi. In tutti e due i casi protagonista è l'attuale generale a riposo Giuseppe Motta.

Messo dagli americani, nel 1944, a capo della resistenza nell'alta Valtellina (ha il nome di battaglia di Camillo), preserva le centrali idroelettriche, proibisce ai proletari di far politica, si sceglie per braccio destro un figuro noto nella zona come taglieggiatore, razziatore, venditore di ebrei ai tedeschi: Carlo Fumagalli, capo di una piccola formazione, i Gufi.

Anche dopo la guerra Motta e Fumagalli rimangono in contatto, sia pure se per qualche tempo le loro strade si separano. Fumagalli tornerà a galla nel 1970 come promotore e capo del MAR. Motta rimane, dopo la guerra, ufficiale al servizio del controspionaggio, tra l'altro in Alto Adige e in Sardegna. Nel 1970 anche lui torna a galla, ma come inquirente del SID sul MAR!

Di tutto ciò, e delle altre complicità di cui tutti in Valtellina parlano, al processo non vien fuori niente. Si fa silenzio completo sulla borghesia valtellinese: salumai, preti, boss del contrabbando, esponenti del MSI, della DC e del PSDI, che nell'ombra innaffiano prima la pianticella del MAR e poi la pianticella del terrorismo dichiaratamente fascista, quello che in questi tempi mette le bombe sui binari della ferrovia che porta a Sondrio (tre attentati in 50 giorni!) cercando di provocare un disastro ferroviario.

Nell'aula del tribunale di Lucca si vedranno riuniti un assortimento di fascisti.

Presidente della corte: Tamilia, noto fascista viareggino.

Pubblico ministero: Vital, autore delle pesantissime richieste contro i compagni processati per i fatti della Bussola.

Imputati: Gaetano Orlando, ex sindaco DC di Lovero e corriere della dinamite con la Versilia; Giulio Franchi, Armando Carrara, Franco Romeri e Pietro Romeri contrabbandieri, e manovali del MAR; Carlo Fumagalli, il capo MAR; Albino Selatenna, il punto debole della banda perché parla, infatti lo vogliono far passare per matto; Franco De Ranieri, fascista viareggino, fornitore di armi e d'esplosivi; Amedeo Birindelli, fascista depositario dell'esplosivo viareggino; Raffaello Bertoli, nazifascista, promotore di Italia Unita; Enzo Salcioli, sedicente agente del SID; Gino Bibbi, sedicente anarchico.

Avvocati: Gattai e Degli Occhi, fascisti di Italia Unita: Talanti e Sassella esponenti del MSI.

VENEZIA

7000 OPERAI IN CORTEO

Contro la disoccupazione e la ristrutturazione

VENEZIA, 14 ottobre

Massiccia partecipazione venerdì a Venezia nella manifestazione contro la ristrutturazione e la disoccupazione.

Molta combattività tra gli operai che hanno visto in questa manifestazione un momento di unità senza precedenti nel centro storico, e un momento di risposta decisa e compatta alle manovre padronali di attacco all'occupazione. Il rifiuto della legge speciale per Venezia che regala 250 miliardi a quelli che l'hanno ridotta in questo stato era un tema che ricorreva spesso sui cartelli e negli slogans degli operai. Il passaggio del corteo davanti alla sede del Gazzettino, giornale locale del DC Ferrari-Aggradi, è stata l'occasione per gridare a quanti stanno dietro a questo giornale, dal primo all'ultimo della fila, « Gazzettino, puttana dei padroni ».

La fine della manifestazione ha visto il solito appello per un nuovo sviluppo alternativo fatto dal segretari della FIM e della CGIL. Nonostante questi appelli il piano dei padroni va avanti (in un anno 4000 posti di lavoro in meno), se non si risponde con una lotta dura e generalizzata contro i licenziamenti quando e dove questi avvengono (Imprese, SAVA).

Si è svolto un corteo cui hanno preso parte 7000 tra operai della Finmare, Adriatica, compagni lavoratori portuali dei cantieri CNOMV, TOFFOLO, LUCCHESE, i vetrai di Murano, i metalmeccanici della Junghas e molti operai di Marghera.

ALLA SANT'EUSTACCHIO DI BRESCIA

SCIOPERO CONTRO L'INQUADRAMENTO UNICO

BRESCIA, 14 ottobre

Ieri gli operai del reparto torneria cilindri della S. Eustacchio si sono fermati un'ora per il problema del passaggio di categoria e sono andati in massa in direzione rifiutando di mandare su una delegazione. « Non vogliamo che la torneria cilindri sia un reparto di serie B » hanno detto. Alla S. Eustacchio nel giugno di quest'anno era stato raggiunto un accordo che prevedeva l'inquadramento unico sostanzialmente analogo a quello proposto oggi nella piattaforma sindacale dei metalmeccanici. Ma già da quando l'accordo era entrato in vigore si era creata molta tensione fra gli operai perché avevano verificato che l'inquadramento unico serviva ad introdurre nuove divisioni tra gli operai di un reparto e quelli di un altro, tra gli operai dello stesso reparto e persino tra gli operai che lavorano alla stessa macchina e che in ogni caso era sempre il padrone a decidere.

La torneria cilindri in particolare è il reparto a cui è stato assegnato il minor numero di passaggi di categoria. Lo sciopero di ieri è l'espressione pratica della volontà di portare avanti le proprie esigenze come l'inquadramento unico con scatti automatici. Richiesta che del resto era stata approvata alla unanimità alla S. Eustacchio nella prima assemblea sulla piattaforma contrattuale accanto ad altre esigenze come la parità normativa completa, forte aumento salariale per tutti. Tutto questo contemporaneamente alla discussione sulla revoca dello sciopero generale che lo stesso consiglio di fabbrica ha duramente condannato in un telegramma alla segreteria delle confederazioni sindacali.

I DELEGATI METALMECCANICI DI GENOVA SUL PROCESSO VALPREDA

GENOVA, 14 ottobre

L'attivo dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche di Genova (13 ottobre) venuto a conoscenza dell'ultima incredibile decisione della magistratura milanese che ha spostato il processo contro Valpreda a Catanzaro, ritiene che con questa iniziativa la magistratura voglia ad ogni costo impedire di parlare dei vari responsabili della strage di stato (fascisti e loro mandanti), di chi ha innescato le bombe che hanno concluso la lotta contrattuale metalmeccanica del '69.

Ritiene che questa decisione di tenere in galera degli innocenti contro la coscienza democratica e contro ogni pudore, dipenda direttamente dal governo Andreotti che anche in questo modo prosegue il suo progetto antioperaio.

L'assemblea denuncia questa ulteriore dimostrazione antidemocratica e si impegna a prendere iniziative concrete per fare di questo problema un momento di mobilitazione per la liberazione immediata di Valpreda e dei suoi compagni.

L'assemblea dei delegati metalmeccanici della provincia di Genova

CATANZARO - ALLA MANIFESTAZIONE REGIONALE DEGLI EDILI

L'UNITÀ DEI PROLETARI CALABRESI

CATANZARO, 14 ottobre

Ieri a Catanzaro gli edili sono sfilati in più di 2.000. Sono venuti da Reggio Calabria al grido di « Reggio Catanzaro uniti nella lotta », da Cosenza, dai paesi intorno, da Rossano (erano ben due pullman quelli dei cantieri dell'ENEL). Al corteo hanno partecipato gli studenti scesi in lotta contro il costo dei libri e dei trasporti e contro la repressione di Scalfaro e Andreotti. Hanno scioperato l'artistico e tutto l'industriale, dalle altre scuole sono venuti gruppi numerosi di compagni. Il corteo si è concluso con un'assemblea sindacale al teatro Comunale.

Gli applausi dei proletari all'assemblea sono stati tutti per gli interventi che sottolineavano la necessità della lotta e dell'unità.

I discorsi più seguiti sono stati quelli sulla manifestazione del 22 ottobre a Reggio, una manifestazione indetta dai sindacati per il mezzogiorno e l'occupazione. Il teatro è crollato dagli applausi quando è stato detto che verranno 70 treni e 700 pullman dal nord con gli operai della Pirelli e della Fiat. Se i padroni vogliono diviso il nord e il sud i proletari lo riuniranno con le loro lotte.

E' stata anche sottolineata la ritrovata unità tra i proletari di Reggio e gli altri proletari calabresi.

Ora è necessario lavorare perché la manifestazione del 22, che negli intenti dei sindacati dovrebbe essere una parata per le riforme e l'industrializzazione del mezzogiorno, si trasformi in un momento di collegamento tra gli operai che lottano al nord e la volontà di lotta dei proletari del sud, che diventi per i proletari un momento culminante di verifica della forza che hanno, e che ora è dispersa dai sindacati in tante singole lotte. Oggi intanto procede la lotta al liceo artistico e all'industriale contro il costo dei libri.

Alfa Sud di Napoli

TEMPI DURI PER IL CONSIGLIO DI FABBRICA E LA RAI-TV

14 ottobre

Venerdì 13 era giornata di paga all'Alfa Sud: appena avute le buste alcune squadre delle meccaniche si sono fermate mezz'ora per protesta perché i soldi erano troppo pochi. Un membro del coordinamento del consiglio di fabbrica, arrabbiato per queste fermate perché, secondo lui, non sono questi gli obiettivi di lotta, convoca i delegati nella sua stanzina, il più lontano possibile dagli operai, per fargli una lavata di capo. Ma gli operai sono « testardi ». Così, quando alcuni operatori e intervistatori della RAI-TV, si sono presentati all'uscita della fabbrica, sono stati rapidamente circondati da un folto capannello di operai decisi a farsi intervistare.

« Dite che i corsi di preinserimento che ci fanno fare sono una truffa: durano 45 giorni senza retribuzione; così tanti capi famiglia che cosa danno da mangiare ai loro figli per un mese e mezzo? E poi quando si entra qui dentro è come se non avessimo fatto niente: ci mettono al livello che vogliono loro ». « E' inutile che parliamo, tanto fanno vedere solo quello che fa comodo a padroni e governo ». Infine, come ultimo saluto agli operatori che nel frattempo si erano fatti sempre più piccini e non sapevano che pesci pigliare, un operaio ha detto: « Dite le cose come stanno, se no la prossima volta che vi presentate qua fuori vi rivoltiamo sottosopra il furgoncino ». « Cosa fate, mettete le bombe ora? », ha chiesto un operatore tra l'impaurito e il disinvolto. « No, lo rivoltiamo proprio con queste mani, che non servono solo per lavorare! ».

Bologna

CONSIGLIO DI FABBRICA CONTRO LA REVOCA DELLO SCIOPERO

BOLOGNA, 14 ottobre

In seguito alla revoca dello sciopero del 10 ottobre il consiglio di fabbrica della Menarini, una fabbrica di 600 operai metalmeccanici, ha proposto all'assemblea degli operai una mozione che criticava duramente il comportamento sindacale. L'assemblea ha approvato la mozione che tra l'altro afferma: « Se nel sindacato esistono forze antiunitarie che dell'unità ne fanno solo un ricatto, noi crediamo che queste vanno battute con la lotta, e non su di una linea di cedimento come questa ultima. Se lo sciopero fosse stato mantenuto, le forze antiunitarie sarebbero state costrette a misurarsi, come per le altre volte, con la forte volontà di lotta che la base era secondo noi in grado di manifestare ». Successivamente la mozione è stata presentata ed approvata dal consiglio di zona di S. Donato e S. Vitale in un'altra assemblea proletaria ed inviato alla federazione metalmeccanica a Roma.

CAMPOBELLO DI LICATA (Agrigento)

Oggi, domenica 15 ottobre, è convocata una manifestazione antifascista militante organizzata da Lotta Continua e dalla FGCI.

ROMA

Si è aperto il centro di coordinamento dei circoli Ottobre. L'indirizzo è: Via G. Mameli, 51 - 00153 Roma - Tel. 5891358-5891495.

Poligrafici

L'ASSEMBLEA DELLA SAME DECIDE ANCORA SCIOPERO

NUOVAMENTE BLOCCATA L'USCITA DI TRE QUOTIDIANI MILANESI

MILANO, 14 ottobre

Ieri sera « La Notte » non è uscita, e ugualmente oggi l'« Avanti », la « Gazzetta dello Sport » per un nuovo sciopero deciso dagli operai della tipografia Same, di piazza Cavour.

La decisione è stata presa in assemblea dopo che il consiglio di fabbrica aveva già deciso di revocare lo sciopero considerando soddisfacenti le offerte dell'azienda. Gli operai, invece, hanno imposto la continuazione della lotta, che ha come obiettivo la conquista di un superminimo collettivo.

DOVE SI FINISCE

Imboccare la via del revisionismo è pericoloso: si comincia con qualche opportunismo, con qualche concessione ai burocrati sindacali, con qualche sterzata a destra, ma poi si finisce per diventare in tutto per tutto uguali a loro: falsi, bugiardi e delatori come quei burocrati revisionisti da cui un tempo, magari, ci si era staccati. Così può capitare la dissavventura toccata stamattina al Manifesto che, nel dare notizia della consultazione a Milano sull'accordo dei chimici, ha avuto la sfortuna di scrivere: « Due giorni fa si è svolto un dibattito politico in una riunione dell'apparato sindacale a porte chiuse, mentre fuori della camera del lavoro c'erano circa 200 operai che chiedevano un'assemblea ». Purtroppo per il Manifesto, questi 200 operai non sono rimasti lì a chiedere l'assemblea: sono entrati dentro, sono scesi nel salone delle riunioni, hanno preso posto, hanno discusso per due ore senza dar peso ai burocrati sindacali che cercavano di disturbare l'assemblea, e alla fine hanno approvato una mozione in cui stava scritto « No all'accordo bidone » e l'indomani la mozione, ciclostilata in migliaia di copie, è stata distribuita in tutte le fabbriche. Come del resto si può leggere su Lotta Continua di ieri. Ma per il Manifesto, l'accordo non è un bidone, e, quindi, le iniziative contro l'accordo non possono esistere, e se esistono bisogna dire che non ci sono state. E si sa che a furia di non vedere, non sentire e non scrivere (su ciò che fanno le masse) si può andare molto, molto lontano.